

Le riserve saliranno di 2 miliardi di barili. Bernabè: «La nostra più grande operazione»

In Italia petrolio kazakho Maxiaccordo firmato dall'Eni

L'Agip avrà un ruolo principale nella esplorazione e produzione di petrolio in Kazakhstan. Gli investimenti ammontano a 2 miliardi di dollari. In progetto oleodotto tra Trieste e la Romania.

ROMA. L'Eni consolida la propria presenza in Kazakhstan attraverso la firma di due importanti accordi petroliferi per l'esplorazione e produzione petrolifera nel paese. L'Agip ha infatti - è stato reso noto ieri nel corso di una conferenza stampa - firmato un accordo di «production sharing» per lo sviluppo di un'importante area petrolifera kazaka con riserve recuperabili in 40 anni, stimabili in 500 miliardi di metri cubi di gas e 300 milioni di tonnellate di olio e condensati.

La quota dell'Agip, che avrà ruolo di operatore, sarà del 32,5 per cento e vedrà la società capofila per l'esplorazione e la produzione petrolifera del gruppo Eni partecipare all'operazione in un consorzio a cui partecipano anche la British Gas (32,5 anch'essa con ruolo di operatore), Texaco (20 per cento) e la Lukoil (15 per cento). Gli investimenti del progetto - è stato precisato - ammontano a circa 7 miliardi di dollari (oltre 12 mila miliardi di lire), di cui 2 miliardi di dollari la quota Agip. Il

secondo accordo, sempre sottoscritto dall'Agip, è con la repubblica del Kazakhstan, la British Gas, la BP- Statoil, Mobil, Shell, Total e la società di Stato con una partecipazione paritetica del 14,3 per cento. Si tratta di una intesa relativa all'esplorazione, e l'eventuale sviluppo e messa in produzione, di un'area di circa 6 mila chilometri quadrati nel nord del Mar Caspio.

Gli accordi siglati in kazakhstan, porteranno ad un incremento delle riserve di idrocarburi dell'Eni di circa 2 miliardi di barili.

Ad annunciare è stato l'amministratore delegato della società, Franco Bernabè. Attualmente le riserve della società ammontano a 4 miliardi di barili, distribuite per il 40% in Italia, 40% Africa e 20% resto del mondo.

L'Eni ha, inoltre, allo studio la realizzazione di un oleodotto tra la città di Costanza in Romania e il porto di Trieste. In questo modo, ha annunciato il presidente dell'Eni, Guglielmo Moscato, si troverà uno

scabbo direttamente sul Mediterraneo al greggio che verrà estratto dai campi in Kazakhstan, dopo gli accordi siglati l'altro ieri. «Gli accordi formalizzati oggi - ha precisato l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè - sono una delle operazioni più importanti degli ultimi anni dell'industria petrolifera internazionale e sicuramente la più grande che abbia mai interessato l'Eni».

La capacità delle due aree in questione equivale infatti - ha proseguito - quasi al fabbisogno petrolifero italiano (1,8 milioni di barili al giorno). E, le riserve stimate, solo per quanto riguarda la quota Agip nell'operazione, si aggirano sui 2-2,5 miliardi di barili di petrolio, più o meno la metà delle attuali riserve che il gruppo detiene nel mondo (4 miliardi di barili). Solo la zona del Mar Caspio, che riguarda il secondo accordo odierno, secondo Bernabè potrebbe diventare «uno dei primi 10 più grandi giacimenti di petrolio mondiali». L'area Kazaka, e tutta la

zona del Mar Caspio, rappresentano un grosso potenziale per lo sviluppo delle attività estere dell'Eni. «Gran parte della nostra produzione futura - ha detto Bernabè - verrà da questa parte del mondo. Un riconoscimento al presidente del Consiglio Romano Prodi è stato espresso dal presidente dell'Eni, Guglielmo Moscato, in collegamento dagli Stati Uniti: «Prodi ha accelerato il negoziato e grazie alla sua visita dei mesi scorsi nella Repubblica Kazaka, abbiamo assistito ad una maggiore determinazione delle parti a chiudere».

Un 1997 migliore del 1996 per l'Eni. Lo ha confermato l'amministratore delegato Franco Bernabè al termine della conferenza stampa. «Abbiamo chiuso il '96 con un risultato record. Il primo semestre del '97 ha segnato 2.619 mld di risultato netto. Non possiamo raddoppiare meccanicamente questo risultato - ha affermato Bernabè - ma sono convinto che il '97 sarà migliore del '96».

Firmata a Manila un'intesa tra 14 paesi in appoggio al Fmi

Usa e Asia, accordo per arginare la crisi

Indonesia, Thailandia e Corea del Sud sono i paesi più esposti. Crollo alla Borsa di Tokyo: -5,28%. La Ue: modeste conseguenze per l'Europa.

MILANO. Firmata a Manila, nelle Filippine, l'accordo finanziario tra 12 paesi asiatici, Canada e Stati Uniti per la creazione di un meccanismo integrativo di credito da utilizzare in caso di crisi nei paesi del Far East. L'intesa, firmata da Usa, Canada, Giappone, Cina, Australia, Brunei, Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malaysia, Nuova Zelanda, Filippine, Singapore e Thailandia, non accoglie la proposta lanciata dal Giappone di un fondo di emergenza di 100 miliardi di dollari, perché questa iniziativa sarebbe apparsa oggettivamente in contrapposizione al Fondo monetario Internazionale, al quale al contrario i paesi firmatari hanno affidato la responsabilità della decisione sui primi interventi.

Le autorità monetarie dei paesi coinvolti (e quelle dell'Unione europea) hanno infatti temuto che il fondo proposto dal Giappone potesse essere gestito senza i rigorosi criteri di bilancio del Fmi. L'intesa siglata ieri, con la benedizione an-

che dei paesi europei del G7 (Regno Unito, Francia, Germania e Italia) riconosce al Fmi la responsabilità di pilotare gli interventi nel caso di crisi finanziarie dei paesi asiatici, incrementando le sue potenzialità.

I firmatari dell'accordo di Manila si riuniranno, salvo convocazioni straordinarie di urgenza, una volta ogni 6 mesi per valutare l'andamento della situazione nella regione.

La crisi finanziaria nei paesi del Pacifico è in effetti tutt'altro che esaurita. Il Fondo Monetario Internazionale ha già erogato finanziamenti a Thailandia e Indonesia, ma già si dà per scontato che si debba correre in soccorso anche della Corea del Sud.

A conferma delle difficoltà delle economie dell'Asia è venuto ieri l'ennesimo terremoto finanziario, partito questa volta dalla Borsa di Tokyo e diffusosi rapidamente attraverso tutte le principali piazze del continente. Alla Borsa di Tokyo l'indice Nikkei è crollato, perdendo il 5,28%, seguita da Giacarta con una

caduta del 4,27%, da Kuala Lumpur con un -2,98%, e via via tutte le altre, fino a Singapore, che ha resistito meglio di tutte, arretrando soltanto dello 0,47%.

L'onda d'urto dei ribassi partita dall'Oriente si è decisamente affievolita all'apertura dei mercati europei, che hanno vissuto una giornata sostanzialmente piatta, con contenuti flessioni. A Parigi il ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn, confermando l'attenzione dei 4 maggiori attori europei per l'intesa di Manila ha tenuto a ribadire che a suo avviso la crisi asiatica avrà modeste ripercussioni sulle economie occidentali.

Un concetto analogo ha espresso il presidente dell'Ice (Istituto del Commercio estero) l'economista Fabrizio Onida, alla vigilia di una importante rassegna della produzione e delle aziende italiane a Pechino. Anzi, ha aggiunto Onida, l'economia cinese rimane solida, e le sue potenzialità di sviluppo restano intatte.

Dalla Prima

le, danno già una rappresentazione anticipata di questa elisione reciproca. È stato così che Cossiga, rimangiandosi l'accordo permanente fra il suo nuovo centro e la destra, ha pronosticato per quel nuovo centro libertà di alleanza, volta a volta.

E qui cade l'asino, anzi ricade. Il sistema tripolare alla tedesca (cristiano-democratici, socialdemocratici, liberaldemocratici e/o verdi) regge perché è un sistema proporzionale fortemente protetto da sbarramenti e poteri cancellereschi. In Italia abbiamo fatto una scelta maggioritaria, che ci porta al gioco anglosassone o francese dei due poli. Si tratta solo di perfezionarlo, e si può prevedere che a questo obiettivo lavorerà D'Alema nelle prossime settimane, proponendo più poteri (come è logico) al presidente della Repubblica eletto dal popolo, e richiedendo in cambio il doppio turno di collegio, che c'è in Francia e rende perfetto il meccanismo bipolare. Altro che premio di maggioranza al vincitore (20% dei seggi), come ha auspicato la Bicamerale nel solco dei Mattarellum e dei Tatarellum.

E allora? E allora resta la verità ribadita con franchezza di linguaggio e chiarezza di idee strategiche da Franco Marini, nell'intervista di ieri al *Corriere della Sera*. Marini ricorda che i centri sono due, quello dell'Ulivo e quello del Polo, entrambi frantumati. Lavori dunque Cossiga, se vuole, a ricomporre quella metà del centro che sta nel polo (Fi, Ccd, Cdu); e lavori Prodi a ricomporre quella metà del centro che sta nell'Ulivo, popolari, diniani, dipietristi, verdi moderati).

Il centro del Polo e quello dell'Ulivo appartengono solo nominalisticamente a una comune «area moderata». In realtà, i moderati dell'Ulivo, la «politica nuova» la trovano nella riforma dello Stato sociale; i moderati del Polo la trovano in un ultraliberismo (che di moderato, a parer mio, avrebbe ben poco).

Forse bisognerà ringraziare la Provvidenza che questa diversità fra consanguinei sia tanto radicale da impedire le tentazioni incestuose. Il bipolarismo italiano, unica potenziale conquista - finora - della nuova repubblica, ne sarà preservato, contro i ritorni di fiamma proporzionalisti.

E anche contro i *revenants*, che della proporzionale furono i feudatari.

[Federico Orlando]

Dalla Prima

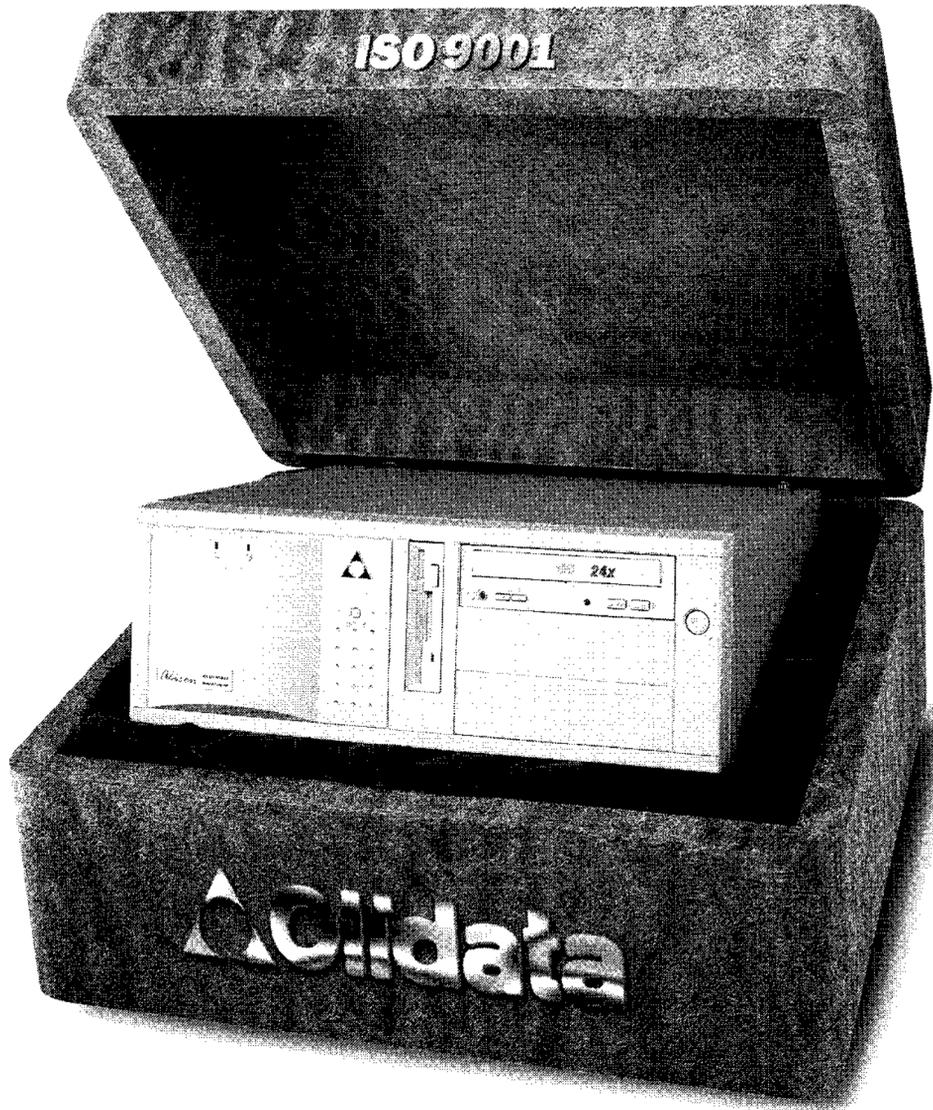
questo bisognerebbe discutere, più che del destino dell'opposizione. E prima di rispondere, c'è un supplemento di analisi da impiantare, anche sulla base degli insediamenti e degli spostamenti elettorali. Quanto di maggioranza silenziosa residua nelle pieghe della società reale, tra astensionismo e consenso al Polo? Quante sacche di disagio e di protesta si autoalimentano in zone cruciali del paese? Quanto è adeguato il disegno di riforma dell'ordinamento costituzionale? Quanto cattiva antipolitica serpeggia ancora nella mentalità diffusa di individui, di ceti, di interessi costituiti, di egoismi corporativi? Qui stanno le resistenze alla nuova fase di sviluppo civile collettivo che va coraggiosamente aperta. E qui la politica deve riprendersi tutta la sua capacità di iniziativa: combinando insieme buon governo, nazionale e locale, col rilancio dei conflitti sui valori, sui principi, sulle culture. Adesso che si predisponendo il meccanismo bipolare, sia nelle regole sia nel costume, bisogna passare alla disposizione degli schieramenti, sulla base delle grandi opzioni di civiltà. Programmi e protagonisti devono far trasparire l'anima che giustifica e nobilita la loro presenza, la loro funzione. Devono saper dimostrare che meritano di vivere nella lotta politica. Ridare respiro strategico ai piccoli problemi, ridare concretezza di vita ai problemi grandi: su questo bisogna chiedere che si misuri il valore politico degli schieramenti. Perché possa riprendere senso la mobilitazione sociale intorno ad essi.

Esempi. Non si risolve quel malessere individuale che si chiama fisco, se non riparte un coinvolgimento di massa nella gestione della cosa pubblica. Non si affronta la questione lavoro, se non si apre un confronto su modelli di organizzazione della società. Non si esce dal tormentone delle pensioni, se non si abbandona l'idea di uno scontro e non si assume l'idea di un patto tra generazioni. Non si rilancia il fascino discreto della nazione, se non si ricostruisce una forma di Stato, cioè una figura di potere amico dei cittadini. E noi, europei di fine novecento, non torneremo ad amare il nostro tragico continente solo perché sarà diventato una Banca centrale.

Ecco. Non so se è già arrivato il tempo per spostare i problemi a questo livello. Muoversi in questa direzione, e magari dirlo sarebbe già sufficiente. Non mi interessa più di tanto che la sinistra cammini per questa strada in spirito di coalizione o come forma partito. Mi interessa che faccia capire che così si sta muovendo.

[Mario Tronti]

progettati e costruiti con cura



Olidata
www.olidata.it

Numero Verde
167-012032